

Stato di tensione all'Iri Lettera di dimissioni di Boyer

La decisione del direttore generale è stata comunicata al presidente Sette La causa sta in alcune misure che sono state annunciate da questo ultimo

ROMA — Alberto Boyer si è dimesso da direttore generale dell'Iri? E' questa la notizia che è trapelata ieri dal palazzo dell'Istituto di Via Veneto. Le dimissioni sono annunciate in una lettera che Boyer ha inviato a Pietro Sette, della cui esistenza il ministro delle partecipazioni statali ufficialmente ancora non è a conoscenza. Ieri sono anche trapelate voci su uno stato di tensione e di disagio molto acuto tra dirigenti ed alti funzionari dell'Istituto. Nella tarda mattinata si è svolta una assemblea, nella quale si è parlato di « stato di agitazione » ed è emerso un malumore molto accentuato nei confronti di alcuni passi compiuti dal neo presidente Pietro Sette da poco insediato alla testa dell'ente.

Appena arrivato nel palazzo di Via Veneto, il nuovo presidente ha fatto sapere di voler sostituire in alcuni incarichi chiave coloro che finora li hanno ricoperti per mettere al loro posto uomini provenienti dall'Eni (di cui lo stesso Sette è stato presidente). In particolare, Pietro Sette ha chiesto — stando alle voci trapelate — a Fabiano Fabiani, direttore responsabile delle relazioni con l'esterno, di passare ad altro incarico (gli ha prospettato la ipotesi di nominarlo amministratore delegato della società Autostrade). Al posto di Fabiani, Pietro Sette avrebbe intenzione di insediare Armando Oberli, già assunto all'Iri. Assieme ad Oberli, dall'Eni è arrivato all'Iri anche Giovanni Bisignani, al quale Pietro Sette vorrebbe assegnare la carica di direttore centrale. Sulla loro assunzione e utilizza-

zione ieri Sette ha firmato il relativo ordine di servizio. Nei giorni scorsi, Pietro Sette aveva comunicato le sue intenzioni al direttore generale Alberto Boyer, il quale aveva espresso forti riserve. Ma a quanto pare queste riserve non hanno avuto l'effetto desiderato perché il neo presidente dell'Iri ha deciso di insistere sui suoi orientamenti. Da qui la decisione di Boyer di rassegnare le dimissioni. La lettera con le dimissioni, come si è detto, è ancora nelle mani di Pietro Sette: se infatti venisse inviata al ministro delle partecipazioni statali Bisignani, è facile immaginare che questo ultimo ne approfitterebbe subito per accettare le dimissioni, dal momento che i suoi rapporti con il direttore generale dell'Iri non sono

affatto buoni. Pietro Sette, dunque, pensa che la protesta di Boyer possa rientrare? All'Iri c'è comunque l'opinione di un forte logoramento della situazione complessiva. Del resto, quando nelle scorse settimane i comunisti, pressoché soli, si sono battuti contro la lottizzazione delle nomine ai vertici degli enti a partecipazione statale, a cominciare dall'Iri, lo hanno fatto avendo mira anche la situazione interna di questi enti e lo stato di disagio, spesso di frustrazione, di funzionari e dirigenti costretti ad assistere ai perpetuarsi del meccanismo della cooptazione per ragioni politiche. Quelle preoccupazioni erano quanto mai fondate: gli avvenimenti di queste ore all'Iri — qualunque ne sia il seguito — lo confermano.

L'OPEC approva i rincari decisi dai paesi arabi



ROMA — Nei giorni scorsi alcuni paesi arabi avevano aumentato i prezzi del petrolio. Leri l'Opec ha approvato i rincari separati decisi dalla Libia, dal Kuwait, dal Qatar e dagli emirati uniti. L'iniziativa di questi governi, secondo la segreteria dell'Opec, non contraddice la decisione collegata sul prezzo del greggio presa lo scorso dicembre all'assemblea di Abu Dhabi. L'avviso, dato ai rincari, recita: « Smentisce le voci che davano per imminente una crisi dell'Opec, anzi sottolinea il principio — afferma il comunicato — del diritto dei singoli stati membri dell'organizzazione di modificare il prezzo del greggio sulla base di obiettivi circostanze ».

Sulla scala dei quattro paesi arabi intenzione di muoversi il Venezuela e, secondo alcune voci, anche il Libano. L'annuncio di un aumento del prezzo del greggio del 30 per cento alla ripresa delle esportazioni, previste per la prossima settimana, per quanto riguarda ancora l'Iran, secondo un giornale del Kuwait, l'Arabia Saudita avrebbe rifiutato al governo di Bazarjan un grosso prestito. Accanto alle notizie sull'aumento dei prezzi, va segnalata anche un'altra, anch'essa proveniente dal Kuwait che smentisce le voci secondo cui questo paese avrebbe accresciuto la sua produzione di petrolio portandola da 2 a 2,5 milioni di barili al giorno. L'aumento del prezzo quindi, non porterà aumenti di produzione.

Tutto ciò crea notevole preoccupazione nei paesi occidentali, con qualche eccezione. In primo luogo vi è l'eccezione francese. Giscard d'Estaing ha concluso, nel suo recente viaggio in Messico, un importante accordo con il presidente Portillo che prevede la fornitura alla Francia a partire dal 1980 di 100 mila barili di greggio al giorno. Il presidente francese avrebbe offerto al governo messicano un pacchetto di 200 milioni di dollari contenente attrezzature tecnologiche e prestiti. Con la conclusione di questo accordo cresce ancora l'esportazione di petrolio del Messico: in un anno c'è stato un incremento del 180 per cento, giungendo così ai 135 milioni di barili al giorno. Un'altra eccezione è rappresentata dagli Stati Uniti, che restano i principali acquirenti di greggio messicano, mentre si segnalano iniziative giapponesi verso il paese latino-americano. L'Inghilterra affronta la crisi petrolifera registrando un aumento della produzione nel mese di gennaio. Tuttavia le quattro maggiori compagnie petrolifere che operano in Gran Bretagna hanno deciso di limitare i rifornimenti di benzina a seguito del blocco della produzione iraniana. Analoghe decisioni hanno preso alcune delle maggiori società petrolifere americane, fra cui la Texaco e la Standard Oil of Indiana (Amoco), mentre si registra un aumento del prezzo della benzina in Germania.

Gli USA secondo la Washington Post, avrebbero proposto ai 19 paesi membri dell'ente internazionale l'energia di ridurre volontariamente i consumi del 35 per cento. Per quanto riguarda l'Italia, secondo un quotidiano romano, il governo avrebbe già pronto un decreto per portare la benzina a 600 lire. La crisi politica avrebbe rinviato la decisione.

Nella foto: un porto petrolifero dell'Arabia Saudita.

Lettere all'Unità

Far conoscere a tutti le gravi responsabilità de

Caro direttore, sono affranto le porcherie che la DC ha fatto in questi 33 anni, e adesso sta ancora confermando che il suo atteggiamento è sempre e solo contro il PCI. Essa non rispetta bugie e falsità contro il nostro partito. E allora noi ogni giorno dobbiamo denunciare con vigore all'opinione pubblica il cattivo comportamento della DC, la quale, oltre al male fatto in passato, oggi dimostri di non tener in nessun conto il bene del Paese. Se noi andiamo avanti con decisione su questa strada recupereremo quei cittadini, i nostri simpatizzanti che in questi ultimi tempi avevano perduto un po' di fiducia in noi.

LIVIO DIOTALLEVI (Roma)

Con le menzogne già aprono la campagna elettorale?

Caro direttore, motivi di profonda indignazione, scaturiti da una sfrontata mistificazione delle responsabilità di questa base della crisi politica che oggi viviamo in Italia, mi spingono a scrivere la presente lettera al suo giornale, che ho il piacere di leggere che l'on. Giuseppe Gargani, responsabile dei problemi dello Stato nella DC, ha rilasciato ad una emittente privata, so-

no rimasto stupefatto da come questo individuo è riuscito a sconvolgere i tratti caratteristici della profonda crisi che il Paese sta vivendo. Comunque, è meglio arrivare subito alle dichiarazioni del leader democristiano, dicendo che il PCI essenzialmente avrebbe voluto la crisi per due ragioni: 1) problemi di partito, scaturiti dalla politica responsabile e non demagogica fatta dal PCI, per la prima volta nella sua storia; 2) il Partito comunista ha avuto paura di affrontare e risolvere, attraverso il piano triennale il solo programma economico presentato in Italia dal 1945 ad oggi, giungendo secondo l'onorevole (confermato dai sindacati), il vero problema italiano: il Mezzogiorno. Questo programma nutre un interesse maggiore a tutelare l'operaio del Nord invece del disoccupato meridionale.

Poi lo stesso si è soffermato sulle motivazioni che spingono la DC a rifiutare l'ingenuità di un partito comunista nel governo. Ha affermato teoricamente che il PCI non è un partito democratico (gli è contrario a quello affermato da Calvi, nei suoi discorsi di colore del Popolo), bensì leninista e deve prima, quindi, rinunciare alle sue fradri- stiche ideologie per poter far parte del governo.

Tutto ciò non ha bisogno di commenti: purtroppo è fin troppo evidente che in maniera ineccepibile come la DC abbia già aperto la sua campagna elettorale.

MASSIMO DI SILVERIO (Paternopoli - Avellino)

Equo canone: una legge importante, da migliorare

Caro compagno, quattro anni fa, quando ero ancora in servizio, con grandi sacrifici ed inebbandomi fino alla cima dei capelli, acquistai una casa in un paese dove fu il sistema. Ora vi sembra giusto che in questa attesa, in applicazione della legge, si continui a pagare un canone inquilino, che ha un reddito annuo di oltre 13 milioni. Mi corrisponda un canone annuo di 30.000 lire (ma casa è di 115 mq.) appena sufficienti a coprire le spese di manutenzione e le tasse. La mia casa è in un paese dove non si può continuare all'infinito, con il pagamento di un canone inquilino, che non può essere davvero « di massa » senza provocare gravissimi squilibri e scompensi nel corso della vita. Inquinando il paese, estendersi alla scuola media superiore. Ma su questo problema, e come si può vedere, è mio attivo, aprire un dibattito.

prof. MAURO FONTANA (Napoli)

Le costosissime diete per chi ha malattie renali

Carissima Unità, sono ammalato da 7 mesi e costoro mi regalano per una « pietrefrite e insufficienza renale ». Mi è stata fatta una dieta ipoproteica di 1500 calorie giornaliere, sono in attesa di dialisi.

Ora vengo a voi perché non so dove rivolgermi. Mi occorrono le proteine e le vitamine. Se si possono fare diete ipoproteiche, proteiche e pasta apro- tetica. Ora mi domando: perché devo comprare queste proteine in farmacia, che sono molto costose? Non sono come dei medicinali che dovrebbero passare l'ente mutualistico? E' possibile che nessuno chiami nelle spese tutti questi costi di reni per i quali certi cibi hanno il valore di medicinali?

GILBERTO GIOIA (Montalcone - Trieste)

Ora si dovrà pronunciare il ministro Prodi Ecco il nuovo piano dell'IMI per risanare il gruppo Sir

ROMA — Il 1982 dovrebbe essere l'anno « buono » del Sir: è questa infatti la data alla quale il gruppo Sir dovrebbe risultare completamente risanato e segnare anche un attico di 41 miliardi di lire. A questo obiettivo mira il piano di risanamento dell'IMI, la cui nuova versione è stata inviata al ministro Prodi, martedì sera. Presupposto del piano è la costituzione di un consorzio tra gli istituti bancari creditori della SIR, che dovrà essere lo strumento per il via di una complessa opera di ristrutturazione finanziaria del gruppo così articolata:

Un consorzio bancario porterà 400 miliardi - 666 miliardi di investimenti non verranno realizzati - L'occupazione non verrà toccata



Nino Rovelli Romano Prodi

1) il consorzio bancario « antecederà » azioni o obbligazioni convertibili per 400 miliardi di lire emesse dalla Sir finanziaria, la holding alla quale dovrà confluire il controllo di tutte le società (120) del gruppo;

2) verranno varati piani di consolidamento ed ammortamento di rate di mutui scaduti o in scadenza o di debiti verso le banche ad un tasso parzialmente favorevole, pari cioè al 5%;

3) 250 miliardi di lire dovranno venire da prestiti del Fondo della legge di riconversione, da utilizzare per il completamento di quegli impianti che il piano IMI ritiene ancora completabili;

4) vi sarà il recupero di 18 miliardi di lire, sotto forma di incassi di contributi a vario titolo maturati;

5) il capitale circolante verrà ricostituito attraverso un finanziamento bancario di 200 miliardi di lire, cui vanno aggiunti altri 165 miliardi di lire da utilizzare, sempre per lo stesso scopo, nel biennio '81-'82;

6) 150 miliardi verranno all'IMI;

7) vi sarà il pagamento integrale di tutti i debiti verso fornitori: la cifra ammonta a 350 miliardi di lire (ed in essa sono compresi anche 70 miliardi da restituire all'Euteuco).

Il secondo punto riguarda l'Euteuco, la cosiddetta « casaforte » della Sir. Nel piano IMI si ricorda che « da parte sindacale e da parte politica si prospetta l'opportunità di inserire l'Euteuco nell'ambito della holding »; ma non si prende occasione sostenendosi solo che « qualora ciò fosse possibile, l'insediamento non dovrebbe comportare oneri complessivi di ordine di grandezza di verso da quelli indicati » nel piano. Come è noto, la Euteuco è la grande carta di riserva di Nino Rovelli il quale — se la Euteuco resterà fuori — viene così a vantare dei crediti nei confronti della nuova holding, nata proprio per fare fronte all'allungamento del suo gruppo.

Si sa comunque che Rovelli sta « suonando » la Euteuco vendendo i brevetti ad una nuova società, parzialmente costituita. Insomma a Rovelli viene lasciato il tempo di trasferire altrove il « contenuto » della sua « casaforte ».

Buona parte del piano di risanamento dell'IMI — oltre che basarsi sul blocco di alcuni impianti avviati senza però che questo porti ad una riduzione della occupazione che dovrebbe restare immutata sugli 11 mila posti di lavoro — si basa sugli effetti di una consistente lottizzazione dei prezzi dei prodotti del gruppo. Nell'ultimo trimestre del '78 e nei primi mesi del '79 si è verificato infatti un progressivo fortissimo aumento dei prezzi di mercato dei prodotti petrolchimici, la cui conferma per i prossimi anni dovrebbe portare ad un sostanziale contributo e miglioramento dei conti Sir.

I moralizzatori da rotocalco

C'è un utile richiamare ancora una volta l'attenzione su quanto è accaduto l'altra sera nella commissione industria della Camera, dove si discuteva il decreto per la nomina di commissari nei grandi gruppi in crisi. Si sa comunque che Rovelli è stato nominato commissario anche delle aziende « sane » nella procedura commissariale. Dietro questa formulazione tecnica c'era « la possibilità per i vari Rovelli, Ursini, ecc. di mantenere nelle proprie mani le « sane » Euteuco, Sai, ecc. e quindi di non risentire dei guasti finanziari della gestione dei loro gruppi in crisi ».

Quello dell'altra sera era certamente una occasione importante per tanti « moralizzatori » da rotocalco per essere presenti e battersi di conseguenza. Invece, di tutte le forze politiche erano presenti al completo solo DC e PCI, e 2 socialisti su 7, tutti gli altri assenti. E l'articolo che lascia nelle mani di Rovelli e di Ursini la società « sana » è quindi passato. Il ministro Prodi, ieri in una nota ufficiale ha giustificato questo risultato sostenendo che « esso è in linea con il nostro diritto societario basato sulla limitazione delle responsabilità ».

Sta di fatto che se le presenze politiche in commissione fossero state diverse, anche il risultato del voto — e il contenuto del decreto — sarebbero stati diversi.

In questi giorni, attraverso la pubblicazione di fotocopie di documenti, si è tentato di dimostrare che l'operato dell'Istituto centrale delle Casse di risparmio era stato avallato, nelle sue principali e oscure operazioni, dalla Banca centrale, che in ogni caso sarebbe venuta meno ai suoi compiti istituzionali di controllo. Baffi ha risposto a queste accuse, respingendo il tentativo di coinvolgere la Banca in questo tipico scandalo di regime.

Non è vero, sostiene il go-

Allarme nella Cee per i nuovi prezzi del greggio arabo

ROMA — Nei giorni scorsi alcuni paesi arabi avevano aumentato i prezzi del petrolio. Leri l'Opec ha approvato i rincari separati decisi dalla Libia, dal Kuwait, dal Qatar e dagli emirati uniti. L'iniziativa di questi governi, secondo la segreteria dell'Opec, non contraddice la decisione collegata sul prezzo del greggio presa lo scorso dicembre all'assemblea di Abu Dhabi. L'avviso, dato ai rincari, recita: « Smentisce le voci che davano per imminente una crisi dell'Opec, anzi sottolinea il principio — afferma il comunicato — del diritto dei singoli stati membri dell'organizzazione di modificare il prezzo del greggio sulla base di obiettivi circostanze ».

Tutto ciò crea notevole preoccupazione nei paesi occidentali, con qualche eccezione. In primo luogo vi è l'eccezione francese. Giscard d'Estaing ha concluso, nel suo recente viaggio in Messico, un importante accordo con il presidente Portillo che prevede la fornitura alla Francia a partire dal 1980 di 100 mila barili di greggio al giorno. Il presidente francese avrebbe offerto al governo messicano un pacchetto di 200 milioni di dollari contenente attrezzature tecnologiche e prestiti. Con la conclusione di questo accordo cresce ancora l'esportazione di petrolio del Messico: in un anno c'è stato un incremento del 180 per cento, giungendo così ai 135 milioni di barili al giorno. Un'altra eccezione è rappresentata dagli Stati Uniti, che restano i principali acquirenti di greggio messicano, mentre si segnalano iniziative giapponesi verso il paese latino-americano.

L'Inghilterra affronta la crisi petrolifera registrando un aumento della produzione nel mese di gennaio. Tuttavia le quattro maggiori compagnie petrolifere che operano in Gran Bretagna hanno deciso di limitare i rifornimenti di benzina a seguito del blocco della produzione iraniana. Analoghe decisioni hanno preso alcune delle maggiori società petrolifere americane, fra cui la Texaco e la Standard Oil of Indiana (Amoco), mentre si registra un aumento del prezzo della benzina in Germania.

Gli USA secondo la Washington Post, avrebbero proposto ai 19 paesi membri dell'ente internazionale l'energia di ridurre volontariamente i consumi del 35 per cento. Per quanto riguarda l'Italia, secondo un quotidiano romano, il governo avrebbe già pronto un decreto per portare la benzina a 600 lire. La crisi politica avrebbe rinviato la decisione.

Nella foto: un porto petrolifero dell'Arabia Saudita.

Salgono a gennaio anche i prezzi all'ingrosso: + 1,7%

ROMA — Riprende la spirale dei prezzi: sia di consumo, sia di ingrosso, sono stati sostanzialmente contenuti. Le vicende di questi primi mesi del '79 rimangono, invece, a quelle che si sono registrate dall'istat, a partire dal novembre del '76. Il dato di gennaio indica inoltre un incremento annuo del 10,1 per cento confrontato con quello del gennaio dello scorso anno. La ripresa inflazionistica, del resto, era stata segnalata anche dai dati riguardanti gli aumenti dei prezzi al consumo registrati nello stesso mese di gennaio: l'incremento era stato infatti dell'11,9 per cento, il più alto degli ultimi due anni.

Questa forte accelerazione dei prezzi contraddice le tendenze che si erano profilate nel '77 e nel '78. In quegli anni, infatti, gli scatti mensili dei prezzi, sia di consumo, sia di ingrosso, erano stati sostanzialmente contenuti. Le vicende di questi primi mesi del '79 rimangono, invece, a quelle che si sono registrate dall'istat, a partire dal novembre del '76.

La Cgil rilancia la lotta per la riforma pensionistica

ROMA — Un primo bilancio della « vertenza » sulle pensioni è stato fatto dalla CGIL in una riunione introdotta da Silvio Verzelli e conclusa da Sergio Garavini. Dopo aver sottolineato i passi avanti che una linea riformatrice ha fatto con l'accordo governo-sindacati sulla riforma pensionistica, la CGIL ha criticato alcuni aspetti della proposta di legge Scotti. In particolare l'ancora irrisolto problema dei requisiti finanziari della gestione pensionistica dei coltivatori diretti e l'esclusione dei contributi INAIL dalle riscossioni unificate.

La CGIL ha nuovamente sottolineato il grande valore dell'unificazione del sistema pensionistico nell'INPS, sia per assicurare migliori prestazioni che per far gravare compiti di solidarietà su categorie sociali finora escluse.

Durante la riunione sono stati sottolineati i limiti che la mobilitazione ha avuto su questi temi, così come la necessità di allargare gli orizzonti della battaglia. La riforma pensionistica e previdenziale, così come quella sanitaria e dell'assistenza — riforme, è necessario aggiungere, che devono ancora giungere all'approvazione definitiva del Parlamento per il boicottaggio a cui sono state sottoposte da molte forze politiche, in particolare dalla DC — non esauriscono il quadro delle iniziative del sindacato verso i pensionati. E la condizione dell'anziano nella società deve essere al centro della riflessione, che la CGIL si accinge a fare.

Italcasse: Baffi smentisce le accuse

ROMA — Secca smentita del governatore della Banca d'Italia, Baffi, alla campagna scandalistica condotta da giornali di destra contro l'Istituto di emissione.

A dare origine a queste manovre è la vicenda dell'Italia, di cui la magistratura si occupa da tempo e che vale gli onori della « cronaca nera » ai suoi direttori, Arcani, noto elmosiniere della Democrazia cristiana.

Qual è l'oggetto della campagna che la Banca d'Italia definisce « denigratoria »?

In questi giorni, attraverso la pubblicazione di fotocopie di documenti, si è tentato di dimostrare che l'operato dell'Istituto centrale delle Casse di risparmio era stato avallato, nelle sue principali e oscure operazioni, dalla Banca centrale, che in ogni caso sarebbe venuta meno ai suoi compiti istituzionali di controllo. Baffi ha risposto a queste accuse, respingendo il tentativo di coinvolgere la Banca in questo tipico scandalo di regime.

Non è vero, sostiene il go-

vernatore della Banca d'Italia, che l'ex direttore dell'Italcasse Arcaini avrebbe informato la Banca sull'esistenza dei « fondi neri », scoperti invece dagli ispettori inviati da Roma.

Il quotidiano « Il Fiorino », in prima linea in questa campagna di stampa, aveva però affermato che l'Italcasse avrebbe fatto affluire fondi a destinatari sconosciuti, con l'assenso dell'Istituto di emissione che avrebbe così coperto il finto trasferimento di

fondi ad un vero operatore economico.

Nella sua smentita Baffi dimostra che l'intera documentazione è fondata su una vera e propria manipolazione di documenti. In ogni caso tutta la documentazione è stata consegnata alla magistratura penale. Resta da chiedersi, in fine, il perché di tutto questo polverone: sembrerebbe una manovra di alcuni imputati, che come già fece Arcaini, tentano di allargare il giro delle responsabilità.